



Cristina Annino, quattro poesie da *Magnificat* (Poesie 1969-2009), Puntoacapo

Descrizione

Cristina Annino, quattro poesie da *Magnificat* (Poesie 1969-2009), Puntoacapo

Ma deve produrre ed Ã
talco con vibrisse dâ??addio. Si
fracassa cosÃ¬ da questi picchi.
Spera
al centesimo dâ??ora che mangia, vive
senza preghiere abbeverando
pozzi, corre
sopra di sÃ© nella stuoia di
io, sempre senza compenso sui
batuffoli delle strade. Sul tempo
magari châ??a vederlo, fa pena,
fa il proprio il dovere, con la
coda cosÃ¬ e il corpo diviso, partito in
direzione delle mani; quei cinque di
vento â?? ci scommetterei â?? senza
pace.

Premettendo
châ??Ã” sempre doloroso impalare
lâ??anima in un discorso, scrivere
un diario, lettere, versare
iride nella tinozza di un colloquio.
A questâ??etÃ e con i tempi che corrono,
io siedo al bordo dellâ??orecchio

universale; dico
â??biondo, marziale cieco cielo
dove il tempo Ã" rotondo: la veritÃ
Ã" orrendo cannocchialeâ?•.
Poi mi rivolgo, ascolto chi parla,
annuso odore di vero nel parziale
gesto di chi mi appaia. Credo
a tutto; a questâ??etÃ si Ã" un cimitero
abbastanza paziente.

Questo almeno: non voglio
finire a proverbi. Ventotto
anni ci mantiene il padre, poi caffÃ©,
libri, un brodo in solitudine. Ma piÃ¹
triste Ã" spiegare châ??Ã" il tuo, questo, modo
giusto di stare al mondo. E devi
farcela, col duro elastico della lingua. Lei
il baule del viso lo posÃ², gli occhi due
schiavi, nel profondo. Si concentrava per
combattere e insieme
moriva un nucleo sodo. Il vecchio
destino va trattato bene, Ã" delicato. Dove
guarderÃ², avendola davanti? Mi cambierÃ²
camicia e sposterÃ² con la mano
il muro, quasi fosse una tenda. Poteva
insolitamente darmi di piÃ¹ un trasloco.
Ma lei lÃ¬, bianca e floscia
di ragione, ed era proprio la casa dappertutto
che casca con radici piÃ¹ ossa dâ??una persona.
Ventotto anni per un brodo, in questo
sporco posto piccolo della gente. Impari
solo cosÃ¬ che si Ã" grandi
diventando altro da sÃ©, come niente
di sÃ© Ã" un mostro. Resti dura
la crosta, tesoro, nei cieli. Se poi
non riesci, riprovi. E tale
tentativo Ã" lâ??angoscia.

Lui la rese cortese come
fossero in cittÃ e non nel paese fisico
delle torri. La portÃ²
al bar non parlandole da paesano.
Lei

che aveva giacche piÃ¹ blÃ© della
lana su una nave e oro al collo.
Tuttâ??insieme gli stava davanti, brutta
merce, piccina; poi accese
un sigaro misericordioso sul
cruscotto della radio, frullando
sopra lui dita di carne o
branchie o come fosse un
affare. Gli disse, in
scarpe di quinta elementare,
che
sarebbe stato il vero
padrone del mondo.

Categoria

1. Poesia italiana

Data di creazione

30 Gennaio 2022

Autore

giovanni